

DOMENICA XIII - B

Dodici anni sono ormai trascorsi,
un fiore in germoglio giace reciso,
in una donna si spegne la vita.
La morte attende trepida il Signore.

Un padre si getta ai piedi di Gesù
per sua figlia implora guarigione:
«Vieni subito!», ma tanta è la folla,
lento è il procedere del Signore.

Ed ecco la donna giunge dietro, furtiva,
ella crede alla fonte della vita,
che pura sgorga da lui, il Salvatore.
Un tocco ed il sangue più non esce.

Non temere o donna! Grida la tua fede
in te nascosta nelle viscere dell'amore
e il suo verbo ti salverà dal tuo male
e tornerai in pace, colma di gratitudine.

Il fiore appassisce sul letto di morte,
non più vita in un sonno senza risveglio.
Ecco viene il tuo Dio e ti chiama alla vita:
«Ascoltami mia piccola, talità qumi».

Ella apre gli occhi e lo guarda stupita,
la sua voce profonda è risuonata in lei,
fuggita è la morte in attonito silenzio
e tutto risuona di gioia al canto di lode.

PRIMA LETTURA

1,13-15;2,23-24

Dal libro della Sapienza

**¹³ Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi.**

Non essendo sua creatura e neppure sua opera, **la morte** non porta in sé la sua impronta e quindi neppure quella del suo Verbo. Benché non provenga da Dio, ma dal diavolo, tuttavia la morte è soggetta al volere di Dio.

Dal momento che Dio **non gode per la rovina dei viventi**, Egli le impedisce un dominio incontrastato sulla stirpe umana, che alla morte si è assoggettata con la disobbedienza dei progenitori. Essa ha allargato il suo dominio sugli uomini, servendosi del peccato: «*Dov'è, o morte, la tua vittoria?*

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge» (1Cor 15,55-56). La morte è talmente penetrata ovunque da riuscir a trovare motivo di dominio anche dalla stessa legge, il cui compito è dare la vita.

**¹⁴ Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano;
le creature del mondo sono portatrici di salvezza,
in esse non c'è veleno di morte,
né il regno dei morti è sulla terra.**

Nel suo disegno originale, Dio **ha creato tutte le cose perché esistano**. In quanto in esse vi è l'impronta del suo Logos e tutte sono dotate di principi vitali, che da Lui provengono, esse partecipano dell'esistenza senza sperimentare la morte. Anche nelle piante commestibili nell'atto di esser create non possedevano in sé la forza della morte, come subito dice: **le creature del mondo sono portatrici di salvezza**. Nel progetto iniziale, il nutrimento è anche medicina, come accade dell'albero della vita: «*In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni*»

(Ap 22,29). In quanto fatte da Dio, nelle creature **non c'è veleno di morte**. In esse non c'è una forza sterminatrice perché **la regalità dell'Ade** non giunge fin **sulla terra**. Questo è il disegno di Dio, ma la morte, come forza degli inferi e del diavolo, è riuscita a penetrare e ad immettere nelle creature il suo veleno mortale. Il veleno della morte è il peccato con le sue espressioni di odio, di violenza e di sopraffazione. Esso impedisce di conoscere i rimedi che Dio ha messo in natura e quando l'uomo li conosce subito ne fa un motivo per arricchirsi, creando farmaci costosissimi e inaccessibili ai poveri, che spesso sono i più ammalati.

15 La giustizia infatti è immortale.

Ma il potere della morte è delimitato dalla **giustizia**, che è **priva di morte**. La giustizia è il principio dinamico dell'intervento di Dio, in base al quale Egli ristabilisce l'ordine iniziale, addirittura superandolo. Perché la creazione sia liberata dal dominio della morte è necessario che Dio intervenga in modo giusto e non semplicemente compiendo un atto sovrano. Il modo giusto d'intervenire di Dio è quello di entrare nell'intima struttura dell'umanità separandola dalla morte. Questo si è attuato in Cristo, che è *giustizia di Dio* (cfr. *1Cor* 1,30). Con la sua kenosi e la sua morte in croce il Figlio di Dio è penetrato nel potere della morte e lo ha svuotato riscattando l'uomo e tutta la creazione. Non solo ha restaurato le proprietà delle creature, ma ha portato l'uomo e la creazione dentro la stessa gloria di Dio. Separando la morte dalle creature, il Logos ha fatto risplendere in loro la sua impronta, portando a compimento ogni giustizia (cfr. *Mt* 3,15).

2:23 Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.

Quando Dio creava l'uomo, lo voleva rendere incorruttibile. Egli ha come sospeso questo ultimo atto per sottomettere prima l'uomo alla prova. In questa fase l'uomo poteva scegliere se esser incorruttibile oppure se assoggettarsi alla morte. Sappiamo che egli scelse la morte, mangiando del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Tuttavia il peccato non ha distrutto nell'uomo il suo esser **immagine della natura** di Dio. Questo è il punto di leva della redenzione: non solo restaurare l'immagine ma portarla a perfezione nel *meraviglioso scambio*, avvenuto nell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Per quanto principio di corruzione, il peccato e la morte sono estrinseci alla natura umana e non intaccano il suo proprio, che è quello di riflettere in sé le proprietà della natura divina.

Nella sua misericordia Dio ha posto un limite all'azione del diavolo.

24 Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Il diavolo non vuole che l'uomo sia felice e, come insegnano molti Padri, prendesse il suo posto nel paradiso. Invidioso della sorte dell'umanità con l'inganno e la seduzione ha introdotto la morte nel mondo e l'uomo è stato la porta. Nella sua bontà il Signore ha impedito alla morte di uccidere coloro che appartengono a Lui ma solo quelli che appartengono alla morte, che cioè l'hanno scelta allontanandosi dalla legge di Dio. Questa infatti impedisce di sentirne tutta la forza soprattutto nel proprio spirito. Gli empi si caratterizzano per il patto con la morte e quindi con il diavolo. Essi si lasciano assorbire dalla morte; al contrario Gesù fa fare un itinerario di fede, ponendo davanti all'impossibile. Per l'uomo si pongono due scelte, la vita e la morte (cfr. *Dt* 30,19) e quindi due itinerari: quello della morte (il diavolo) e quello della vita (Gesù). L'itinerario del diavolo si manifesta nella tristezza e nella rassegnazione; quello di Gesù nella sorpresa e nella vita. Il diavolo tenta con l'evidenza, Gesù mette alla prova con la fede.

La redenzione di Gesù l'ha svuotata della sua amarezza e l'ha trasformata in sonno.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 29

R/. *Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.*

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. **R/.**

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto

e al mattino la gioia.

R/.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

R/.

SECONDA LETTURA

2 Cor 8,7.9.13-15

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinti

Fratelli, ⁷ come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa.

L'apostolo si fonda sui doni, che i cristiani di Corinto possiedono, per sollecitarli nella raccolta a favore dei poveri di Gerusalemme. I corinzi sono **ricchi in tutto**, sia nell'ambito dello Spirito che nei beni terreni. Egli elenca come beni che possiedono, **la fede, la parola e la conoscenza**.

La fede è quella che si manifesta con segni straordinari: *e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne (1Cor 13,2)*.

La parola si esprime nella varietà dei carismi, quali la profezia e il dono delle lingue.

La conoscenza si esprime nell'intelligenza dei misteri divini e nella capacità di esprimerli; i corinzi amavano chi aveva un linguaggio colto e forbito.

Essi abbondavano pure **in ogni zelo e nella carità**. L'apostolo passa dai doni inerenti all'assemblea e di cui già ha parlato nella lettera precedente, ai doni che caratterizzano la comunione fraterna: lo zelo nel compiere il bene e la carità come vita dell'essere cristiano. Questo è stato il suo insegnamento. Così è interpretata una difficile espressione che letteralmente suona: **e l'amore da voi in noi**. L'amore, che da voi viene verso di noi, mi sollecita – dice Paolo – a dirvi di essere **larghi anche in quest'opera generosa**. In realtà l'opera generosa è alla lettera la **grazia**. Essa non deriva dalla loro generosità ma dalla grazia di Cristo, come dice poco dopo.

[⁸ Non lo dico per darvi un ordine, ma per mettere alla prova, con l'esempio dell'altrui premura, anche la sincerità del vostro amore.]

La parola di Paolo non è un comando dato ai corinzi, ma è una **prova**, una verifica fino a che punto il loro amore è sincero e come essi reggono al confronto con la **premura** delle chiese più povere che sono nella Macedonia (9,1). Egli non vuole che i cristiani di queste chiese restino delusi nel vedere la poca generosità dei corinzi e come alle belle parole essi non facciano seguire i fatti. Ma questo argomento *ad hominem* non è la vera motivazione, come subito dice.

⁹ Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

L'azione, che le chiese stanno compiendo tramite l'apostolo, ha la sua origine nella **grazia del Signore nostro Gesù Cristo**, che i corinzi conoscono bene. Si tratta di avere *intelligenza del Povero (sal 40,1)*, cioè del Cristo, che **da ricco che era, si è fatto povero**. Come il Cristo, così le chiese da ricche si fanno povere nella grazia che si amministrano. Come il farsi povero del Cristo ci ha arricchiti **per mezzo della sua povertà**, così le chiese si arricchiscono vicendevolmente quando si fanno povere nel servizio fraterno. In questo modo si comunicano l'unica grazia che a loro è data dall'unico Signore. Se invece le chiese tengono gelosamente i loro beni, s'impoveriscono come il Cristo scrive all'angelo della chiesa che è in Laodicea (Ap 3,17-18).

[¹⁰ E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla.

Per incoraggiarli all'opera, Paolo a mo' di **consiglio**, richiama il fatto che i corinzi furono **i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla**. Richiamando il loro zelo e la loro carità, ora egli desidera che manifestino integra la loro volontà nell'accogliere questa grazia del Cristo, che con il tempo potrebbe esser stata trascurata. Notiamo la delicatezza del suo animo che pone nell'ombra gli aspetti negativi, perché non abbiano a scoraggiarsi e a risentirsi.

¹¹ Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi.

Dopo il desiderare e l'iniziare vi sia ora il compimento dell'opera, perché non è bene lasciarla a metà. Infatti all'inizio **vi fu la prontezza del volere**, ma questo si è indebolito lungo il cammino fino a far

dimenticare l'impegno preso. L'apostolo conosce bene come l'entusiasmo dell'inizio e i buoni propositi vadano scemando lungo il tempo e come le iniziative prese rischino di non esser portate a compimento, Per questo come padre premuroso li esorta a non lasciar cadere nel vuoto la grazia di Cristo. Egli non vuole che dano oltre le loro possibilità ma **secondo** i loro **mezzi**, le loro possibilità.

12 Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede.

Il movente del dono è **la buona volontà**. Questa è l'interiore inclinazione a compiere il bene, che nella sua attuazione è proporzionata a quello che si possiede. Il punto di leva non dev'esser il calcolo o la paura ma la condivisione, che sorge da quell'inclinazione dell'animo con cui si pone davanti al nostro sguardo le necessità degli altri.]

13 Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza,

La grazia del Cristo, da cui scaturisce questo servizio, crea **uguaglianza**. Non genera **difficoltà** (lett.: **afflizione**) da una parte e sollievo dall'altra. Essendo l'unica grazia del Cristo, che si diffonde in tutto il suo corpo, che è la chiesa, essa genera armonia tra le membra, che si aiutano vicendevolmente secondo il dono, che è loro proprio e secondo le loro effettive possibilità. Essendoci da una parte **abbondanza** queste **supplisca** l'indigenza dell'altra parte.

Il rapporto tra le chiese è di sua natura così stretto che ci dev'esser sempre questo salutare scambio tra le varie membra.

14 perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza,

La Chiesa di Gerusalemme è ricca di doni spirituali, perché è la chiesa dei santi, di coloro che custodiscono la prima forma di vita cristiana, quale gli *Atti* ci hanno trasmesso. Essa arricchisce le altre chiese dei suoi doni, come queste vengono in aiuto alla sua attuale penuria di beni materiali. In questo modo di crea l'uguaglianza.

15 come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

Quello che accadde per la manna (cfr. *Es* 16,18), accade ora nella comunione ecclesiale. come allora nessuno poté eccedere nel raccogliere la manna e neppure raccoglierne di meno, così ora nella comunione ecclesiale, fondata sulla grazia del Cristo, nessuno sarà nell'indigenza o nell'abbondanza ma ci sarà l'uguaglianza. Tutti dobbiamo servire l'armonia del Corpo, che è la Chiesa perché le singole membra abbiano doni spirituali e materiali secondo le necessità loro proprie per esplicare le proprie funzioni per l'utilità comune.

CANTO AL VANGELO

Cf 2 Tm 1,10

R/. Alleluia, alleluia.

**Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte
e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 5,21-43 (forma breve 5,21-24.35b-43)



Dal vangelo secondo Marco

[In quel tempo, ²¹ essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.

Dalla sponda orientale, dominata dalla Decàpoli, la federazione delle città pagane, Gesù torna nella sponda occidentale, in cui vivono i figli d'Israele. E subito, come attorno al Pastore, si raduna **molta folla**. Le Genti lo respingono, Israele lo accoglie. **Ed era lungo il mare**, in mezzo al suo popolo. L'Evangelo contempla Gesù nel suo essere non solo nel suo agire. Egli ama stare in un luogo come in contemplazione. Egli è in un luogo per essere contemplato e cercato, come sta scritto: *Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino (Is 55,6).*

22 E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³ e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva».

Questo momento di pace con la folla è interrotto dall'intervento di uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro. Egli è talmente sofferente che non esita a cadere ai piedi di Gesù. Un solo pensiero ha dentro di sé: salvare la sua figlioletta prima che la morte non la rapisca. È una lotta con il tempo e con la morte. Egli pensa a Gesù come taumaturgo, che però non ha potere sulla morte. **Vieni a imporle le mani.** Il gesto dell'imposizione delle mani è molto importante: qui lo si compie per implorare la guarigione (vedi 16,18); con essa sono designati Barnaba e Saulo perché diano inizio alla missione di evangelizzare le genti (cfr. At 13,3). Giàiro crede che le mani di Gesù strappino dalla malattia e ridiano la vita della guarigione. Come uno dei capi della sinagoga, Giàiro è persona autorevole e dotta e chiede a Gesù in base al potere da Lui posseduto, cioè quello delle guarigioni. Gesù non compie i gesti da lui richiesti per rivelargli la sua signoria sui vivi e sui morti. Egli tratta i vivi e i morti allo stesso modo: Egli è a tutti presente perché è il Vivente, *il SIGNORE, il Dio che dà lo spirito a ogni carne* (Nm 27,16).

24 Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.]

Un primo ostacolo nel rendere celere il cammino, è la molta folla, che comprime Gesù. Gesù non crea nessun corridoio; Egli procede con la folla perché tutti devono esser testimoni di quello che Egli sta per compiere. Giàiro vede con ansia il lento procedere di Gesù e il fatto che questi non mostri nessuna ansia o fretta di arrivare alla casa della fanciulla. Quanti pensieri questo avrà suscitato nel capo della sinagoga! A lui interessa che Gesù arrivi prima che sua figlia muoia, ma il Maestro vuole che il padre cammini nella fede, giungendo a credere che Gesù è il Signore dei vivi e dei morti. Ma ecco un ostacolo ancor più grande:

25 Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni

Si precisa la malattia e il tempo per indicarne la gravità. Questo tipo di malattia rende impura la donna e secondo la Legge, ella deve stare separata. Vedi Lv 15,25: *La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle regole, o che lo abbia più del normale sarà immonda per tutto il tempo del flusso, secondo le norme dell'immondezza mestruale.* Ella perde sangue da dodici anni. La sua malattia si è talmente radicata in lei da farle perdere ogni speranza. Essa generava un profondo sconforto nella donna perché allo stato d'impurità della donna era paragonato il peccato: *«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me»* (Ez 36,17).

26 e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando,

Anche i testi rabbinici posteriori prescrivono diverse cure per guarire da questa malattia, in cui vengono impiegati parecchi ingredienti e che certamente erano assai costosi. La donna, probabilmente facoltosa, aveva provato ogni tipo di cura spendendo tutti i suoi averi e non trovando nessun giovamento. Il caso era ritenuto incurabile ed ella stava sempre più peggiorando. Questa nota evangelica, presente solo in Mc, più che rilevare la sfiducia nei medici, altrettanto lodati quanto biasimati, esprime come la forza di guarigione del Signore operi là dove fallisce ogni tentativo umano. Essa non opera applicando tecniche o sostanze naturali ma con il solo contatto con Lui.

27 udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello.

La fede di questa donna in Gesù è così viva e piena di speranza che la spinge a infrangere la prescrizione della Legge. La sua fede si appoggia sulla signoria di Gesù, che sana anche di sabato, dichiarato sacro da Dio. Così pure il re Davide quando lui e i suoi compagni ebbero fame, mangiarono i pani dell'offerta che solo ai sacerdoti era lecito mangiare (2,26). Se la Legge separa perché è suo compito dichiarare ciò che è puro e impuro, la fede invece crea un rapporto e il fatto di toccare il mantello la rende sana. Non fu il mantello a guarirla ma la fede in Gesù. Essendo timorosa e vergognandosi della sua malattia, non pensava ad una pubblica supplica come Giàiro, ma a un gesto che non la facesse notare da nessuno e quasi nemmeno da Gesù. Ella ha ascoltato l'annuncio su Gesù ed è venuta da Lui. L'Evangelo è proclamato come parola che dona salute ai malati che a Lui accorrono, si gettano su di Lui (3,10) oppure chiedono di toccarlo (6,56). La forza di guarigione di Gesù si è fatta presente nell'evangelo proclamato nella Chiesa.

28 Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».

Ella pensa in se stessa che è sufficiente toccare le vesti di Gesù, un gesto nascosto e confondibile con i tanti che toccano Gesù. Ma ella ha la certezza che con questo gesto, sarà salvata. Potrà usufruire in modo silenzioso e nascosto della potenza di Gesù senza che nessuno se ne accorga.

²⁹ E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito, appena la donna ebbe toccato le vesti del Signore. Non vi sono passaggi graduali verso la guarigione: tutto avviene in un istante. In un istante saranno pure la venuta del Signore e la risurrezione dai morti. La nuova creazione non avviene più come l'attuale. Essendo questa inserita nel tempo, fu scandita nei sette giorni; la nuova, essendo nell'eternità perché in Dio, avviene in un istante. La fonte del suo sangue: la fonte di sangue aperta di questa donna richiama per contrapposto Zc 13,1 che così dice: *Quel giorno vi sarà per la casa di Davide, per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità.* La donna era impura e probabilmente aveva paura di esser sgridata da Gesù. Ma dal costato del Signore, trafitto sulla croce, scaturisce una sorgente zampillante che lava da ogni impurità. Per andare verso il Signore dovrò riconoscere che in me c'è una sorgente d'impurità che inquina i miei pensieri, le mie parole, i miei gesti, i miei sguardi. Come potrò lavarmi? Ecco arrivo all'Eucarestia e chiedo che venga inaridita questa sorgente d'impurità che è in me. Vedo il calice, il sangue, vedo l'acqua nel sacramento, vedo il pane, il corpo, odo la parola che è la sua; ecco i sacramenti che mi lavano e m'immergono nella purificazione. Anche nel corpo conosco gli effetti benefici del Signore; Quando lo spirito nostro è guarito dalle sue malattie, allora anche la mia anima e il mio corpo ne risentono il beneficio. Flagello è chiamata la malattia; essa si abbatteva sulla donna con la forza di una fustigazione, da cui ella usciva più prostrata e umiliata.

³⁰ E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?».

Al *subito* della guarigione corrisponde il subito della conoscenza di Gesù. La potenza della fede è tale che fa uscire da Gesù questa potenza di guarigione. Gesù è come passivo, attiva invece è la donna nella sua fede. *Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato (Gv 6,21).* Il rapporto del credente con Gesù è talmente unificante che l'atto di fede si riempie della stessa potenza operante del Signore. Sembra che operi prima dell'atto sovrano del Signore di esaudire la supplica di colui che chiede.

³¹ I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”».

La contrapposizione tra il toccare della folla e quello della donna consiste nella fede. Questo modo diverso di toccare qualifica il nostro rapporto con Gesù. Possiamo toccare il Signore nei suoi sacramenti solo superficialmente come la folla oppure toccarlo profondamente, credendo in Lui. Tocarlo per esser salvati è credere che Egli è davvero presente nei suoi segni e che noi possiamo entrare in tale intimità con Gesù da far uscire da lui quelle potenze che sanano e salvano.

³² Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³ E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.

Il Signore vuole che la donna si faccia presente e confessi la verità. In questo possiamo cogliere il sacramento della riconciliazione in cui la grazia della purificazione del cuore, che viene dal Signore per inaridire la fonte del peccato e dell'impurità di ciascuno, richiede che ciascuno si getti ai piedi del Signore davanti a tutti, all'assemblea, che ognuno ha contribuito a contaminare e che ha portato il peso dei nostri peccati. A volte sentiamo la stanchezza dei rapporti, perché manca la confessione davanti ai fratelli; confessare vuol dire lodare e benedire. Questo è accompagnato dalla paura e dal tremore, che esprimono il sentire la manifestazione divina (cfr. *Fil 2,12; Es 15,16*). Dio si manifesta nei segni del Figlio suo e nella Chiesa. Chi veramente crede sente timore e tremore davanti all'assemblea dei credenti e ai segni che in essa si compiono. Il timore e il tremore non sono causati dalla manifestazione esterna, che Dio ha voluto umile come l'Incarnazione del suo Figlio, ma dall'intelligenza interiore dei misteri. Dice il Signore: *«Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola» (Is 66,2).* «Egli giudica degni del suo sguardo e della sua misericordia tutti coloro che sono degni della salvezza» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 193).

³⁴ Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

In virtù della sua fede, che è sempre dono gratuito, Gesù la chiama figlia, la guarisce, la salva e le dona la sua pace. Qui vi è tutto l'itinerario cristiano legato alla conversione. È come se Gesù le dicesse: la tua fede ti ha messo in relazione con me, che sono l'unico autore di salvezza. Nell'esperienza spirituale vi è un momento in cui coloro che amano Cristo, sentono la sua voce, è la voce della remissione dei peccati, ed è la voce più bella. Arriva il momento in cui non per leggerezza (non ricordi più i tuoi peccati, ti danno fastidio, li rimuovi); fai quell'operazione psicologica come facciamo noi per i ricordi dolorosi (cerchiamo di rimuoverli perché altrimenti ci farebbero troppo male),

ma per un'esperienza della Parola del Signore rivolta a te personalmente che ti dice: «I tuoi peccati sono rimessi». E dobbiamo incamminarci con speranza a questo momento perché è veramente il momento solutore della nostra vita, è il frutto della conversione: riceviamo l'Eucarestia, mangiamo la carne del Signore, beviamo il suo sangue, ci nutriamo della sua parola, usufruiamo del sacramento della riconciliazione e quindi riceviamo sempre stadi nuovi di purificazione, di guarigione, di rafforzamento delle virtù in noi e della debolezza dei nostri peccati, però viene quel momento in cui il Signore ti dice: «va' in pace». «Dichiara figlia colei che fu salvata in ragione della fede: infatti la fede in Cristo dà la filiazione divina» (Crisostomo, *Catena aurea* 3, p. 191).

35 Stava ancora parlando, quando [dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?»].

Se la fede è confermata dal segno appena compiuto sulla donna, ora essa è di nuovo messa alla prova da questa dolorosa notizia. Gesù vuol far varcare ai suoi, che lo seguono, la soglia senza ritorno per far loro sperimentare la forza della fede, che opera l'impossibile perché ha la stessa energia di Dio: *per fede ... Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti (Eb 11,35)*. Credere è ritmare il proprio essere nell'azione di Dio, che, essendo la vita, tutto conduce verso la pienezza dell'essere. Ma in questo momento Giàiro si sente dire parole di morte e deve amaramente congedarsi dal Maestro e preparare tutto per i funerali di sua figlia, che ha varcato la soglia senza ritorno.

36 Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!».

Gesù comprende le parole che rivolgono al capo della sinagoga e non vuole che questi si allontani da lui e si muova solo verso casa. Egli gli comanda di non temere, di non aver paura di questo annuncio, ma di procedere credendo: «continua ad avere fede», vincendo la paura; solo credi, manda via tutti i pensieri che hai, l'angustia che in questo momento ha il tuo cuore. La fede è l'unica forza che dà all'uomo di sperare nella sola parola di Gesù quando ha varcato la soglia dell'impossibile. La fede è un cammino spoglio, in cui ogni pensiero e ogni sentire non è di aiuto ma di ostacolo. Lo spirito nostro deve arrivare al silenzio assoluto senza confronti con altri, senza giudizio su se stessi ma soli davanti al Signore. Avanziamo con Gesù in una regione mai conosciuta, in cui scompaiono persone, riferimenti e ricordi: solo la nuda croce della sequela. Il breve tratto di strada verso la casa del capo della sinagoga è in realtà un intenso cammino spirituale.

37 E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Egli li vuole suoi testimoni per questo evento importante. Non solo essi sono suoi testimoni ma devono seguire Gesù in questo cammino, che va dentro il regno della morte. Benché in modo diverso da Giàiro, anch'essi devono procedere nella sequela, confidando solo nella parola di Gesù. Bisogna seguire solo Gesù e nessun altro per veder la vita che vince la morte e tutti i messaggeri, che essa invia per farci sentire il suo potere. Essa invia messaggeri al nostro corpo con le malattie, che preparano alla morte fisica, alla nostra anima/psiche con vari sentimenti di tristezza, di depressione, di non senso della vita e infine al nostro spirito ispirandogli pensieri di morte. I discepoli seguono Gesù lottando contro questi messaggeri con la sola fede in Lui. Ogni giorno ci giungono messaggeri, che ci annunciano la morte, di fronte ai quali bisogna credere in Gesù, rinnegando se stessi nell'atto di prendere la croce (cfr. *Lc 9,23*).

38 Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte.

Nella casa sono iniziati i lugubri lamenti provocati dalla presenza della morte. Probabilmente erano già pronti. La fanciulla è appena morta che essi subito ne danno il triste annuncio. Questo scenario non piace a Gesù; egli non vuole che si affronti la morte in questo modo, come se la si volesse spaventare e cacciare. In Lui e per Lui tutto vive. Su chi crede in Gesù la morte non ha potere perché Egli, il Signore della vita, le impedisce di straziarlo e di distruggerlo completamente. Per questo Egli non vuole i piagnoni, segno del potere di vittoria della morte.

39 Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».

Gesù li fa tacere. Davanti a lui, il Signore della vita, la morte diventa un sonno perché *sia che viviamo e sia che moriamo siamo del Signore (Rm 14,8)*. Chi è davanti a lui non muore. Come può un membro del corpo del Signore morire? Benché fisicamente morta, la fanciulla dorme. Chi è con Gesù non muore ma si addormenta. Egli non avverte la morte straziarlo e distruggerlo, strappargli la vita membro dopo membro. Anche se il suo corpo è distrutto, egli è consapevole d'iniziare un processo di vita perché avviene del suo corpo quello che accade al chicco di grano: esso muore nella terra per dare molto frutto (cfr. *Gv 12,24*). Da processo di distruzione, la morte fisica è diventata inizio di vita (cfr. *12,27: Dio dei viventi e non dei morti*). Infatti la bimba «dormiva per Dio, nella disposizione del

quale l'anima viveva e la carne che sarebbe risorta riposava. Per cui venne in uso presso i cristiani di chiamare dormienti quelli che non si dubita che risusciteranno» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 197).

40 E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.

E lo deridevano. Le parole del Signore li colpiscono nel loro lavoro dichiarato inutile e che disturba; per questo essi deridono Gesù. I non credenti non hanno la stessa visione dei credenti, che parlano ed agiscono in relazione a Dio. *La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono* (Eb 11,1). Essa pone il credente nella sostanza del tutto e non nell'apparente vanità di esso. I credenti affrontano la morte non come colei che annulla l'essere ma solo cambia le apparenze. Chi vive solo nell'apparenza deride Gesù. Ma Egli taglia corto, non sta a discutere ma caccia fuori tutti. Il cacciare fuori tutti coloro che deridono, perché non hanno fede, anticipa il giudizio di Dio dopo la morte e il fatto che non partecipano della risurrezione per la vita: «essi sono indegni di vedere la potenza del risuscitante e il mistero del risorgente» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 197). Restano con Gesù solo pochi testimoni scelti. Non a tutti Egli rivela i misteri del Regno ma solo ai testimoni da lui scelti. C'è silenzio quando il Signore chiama alla vita.

41 Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!».

E presa la mano. Gesto di potenza e di vita, proprio della mano del Signore (*Sal* 37,24: 44,4; *Es* 3,20; *At* 11,12). La mano, che aveva plasmato Adamo e che gli aveva dato vita, ora afferra la mano della bimba per strapparla dalla morte. Il Figlio di Dio, fattosi uomo, non perde la sua potenza divina ma la esprime nella sua carne. La mano calda del Signore scalda la mano fredda della bimba, che sente in sé tornare il tepore della vita. Questa vita, che si ritira ogni giorno dal nostro corpo, ritornerà con pienezza nel contatto con la carne del Signore «**Talità kum**». La voce del Signore risuona nella lingua aramaica, la lingua della fanciulla; ella ha perciò un suono familiare, come sarà per tutti i morti quando il Signore li richiamerà alla vita. Per il discepolo, che nella sua vita terrena, ha udito la voce del Signore nella sua lingua materna, la sentirà risuonare familiare nel giorno del giudizio e della risurrezione. Nella traduzione greca si aggiunge: *io ti dico*. Sono proprio io, che ho il potere sulla morte, a dirti questo. Non si esprime un desiderio, ma un comando, dal quale non ci si può sottrarre.

42 E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.

Subito. Non c'è intervallo tra la Parola di Gesù e il suo effetto. La fanciulla si alza e scende dal letto e si mette a camminare, come se si fosse destata dal sonno. Il fatto che si metta a camminare attorno alla stanza denota la perfetta guarigione, come se nulla fosse accaduto. Come nell'ordine della natura il Cristo restaura perfettamente quanto la morte aveva deturpato, così nell'ordine della risurrezione tutto supererà la bellezza delle origini. Ritroveremo più che il giardino di Eden: il nostro corpo risuscitato sarà reso degno della stessa gloria di Dio. Rivedere la bimba destarsi dalla morte come dal sonno e manifestarsi come se nulla fosse accaduto, riempie tutti di un grande stupore. Dio è presente pienamente in Gesù e opera in Lui con la perfezione di chi non solo ripara la natura da un male ma crea tutto nuovo. Noi ci avviamo verso il rivelarsi delle opere di Dio e quindi a riempirci di grande stupore. La redenzione è già iniziata con il riscatto del nostro spirito dalla schiavitù del satana e del peccato e prosegue verso la pienezza con il riscatto del nostro corpo, che porrà fine al gemito e alle doglie della creazione.

43 E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.]

Gesù proibisce di palesare come tutto è avvenuto perché si arriverà ad una comprensione piena del miracolo della risurrezione solo quando Egli risusciterà dai morti. Qui Egli manifesterà in pienezza di essere il Figlio di Dio. La risurrezione dai morti manifesta il potere di Dio in Gesù di dare la vita, che non si limita solo a questo mondo, ma che ha come suo luogo Dio stesso. Questo lo si può conoscere solo a pieno quando dopo la sua passione e morte, Gesù risorgerà. Vi è un altro significato. In questo testo noi vediamo quello che Gesù compie ancor oggi nella Chiesa. Egli dà vita ai morti nei segni sacramentali, ma non vuole che sia propagato, perché questo insegnamento dev'essere custodito all'interno della Chiesa. Quelli di fuori deriderebbero, non comprenderebbero e profanerebbero il suo nome. Da questo ne deriva che noi dobbiamo custodire rigorosamente il Mistero di Cristo. Io vado all'assemblea, mi unisco ai miei fratelli, ascolto la parola di vita del Signore, partecipo al sacramento del Suo corpo e del Suo sangue. Io ricevo la vita e non ricevo la vita fisica, esterna, ricevo la sua vita. Quelli di fuori potranno capire solamente questo quando avranno accettato il Vangelo di Gesù. Quando si saranno convertiti, allora potranno partecipare a questi misteri, che danno la vita. I misteri devono essere custoditi con grande amore e con una certa riservatezza perché non tutti capiscono il dono di Dio. Gesù comanda di darle da mangiare per ristorare le sue forze, come vuole che facciamo quando ci raduniamo insieme in sua memoria. Come Egli nella risurrezione mangia a indicare che vero è il suo corpo, così la fanciulla mangia perché si veda che è veramente nel suo corpo che è risorta.

PREGHIERA DEI FEDELI

C.Salga a te, o Padre, l'umile nostra preghiera e fa scendere su di noi la consolante luce del tuo Spirito, in virtù della quale tu ci chiami da morte a vita.

Ascolta, o Padre, la preghiera dei tuoi figli.

- Perché la Chiesa diffonda ovunque il lieto messaggio evangelico che dona l'immortalità all'uomo e lo libera da ogni veleno di morte in virtù della resurrezione di Gesù Cristo, preghiamo.
- Perché le autorità civili cerchino di realizzare una più equa distribuzione dei beni fra i popoli della terra, al fine di «fare uguaglianza» fra tutti gli esseri umani, preghiamo.
- Perché questa nostra santa assemblea creda fermamente nella risurrezione di Gesù e nostra per vincere tutte le forme di morte e donare al nostro prossimo la speranza della vita nuova, frutto della pace che scende dall'alto, preghiamo.
- Perché ciascuno di noi, non disperi mai, ma si rivolga a Gesù di Nazareth, nostro Salvatore, con la stessa speranza e l'umiltà profonda della donna, che con fede toccò il mantello dle Signore, preghiamo.

O Padre, che nel mistero del tuo Figlio povero e crocifisso hai voluto arricchirci di ogni bene, fa' che non temiamo la povertà e la croce, per portare ai nostri fratelli il lieto annunzio della vita nuova.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.